

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Ma i giovani sono davvero nichilisti?
Anno di pubblicazione:	2008
Citazione bibliografica:	Laffi, S., 2008, "Ma i giovani sono davvero nichilisti?", in <i>Lo Straniero</i> , n. 92, febbraio.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Ma i giovani sono davvero nichilisti?

Di Stefano Laffi, Codici s.c.

Horror vacui

Il lamento sul vuoto è un tema ricorrente. Investe di solito il tempo presente e i giovani, è vuoto di valori e di ideali, si declina in frasi che iniziano con "ormai" e precipitano in "non c'è più...", pronunciate da adulti e da vecchi che non si riconoscono nella contemporaneità. Sullo sfondo aleggia un'attitudine culturale luttuosa, abile più che a registrare il mutamento a lamentare la perdita dei propri ancoraggi, prevenuta sul nuovo, di fondo autoconservativa, anche sui propri privilegi, a volte mascherati sotto forma di principi morali. Insomma è raro che questo discorso pubblico sia onesto, un racconto del declino è legittimo e possibile, ma deve essere capace di assumersi le proprie responsabilità, relativizzare i punti di vista, riconoscere i nuovi codici del mondo e provare una scommessa, prima di rimpiangere.

Galimberti, il filosofo

Umberto Galimberti è arrivato al 17° volume delle sue Opere, maiuscolo, così recita l'editore Feltrinelli, col suo recente "L'ospite inquietante – il nichilismo e i giovani" (180 pagg, 12 euro). È solo l'ultima di tante fatiche, perché Galimberti interviene con pagine intere sul quotidiano Repubblica, risponde ai lettori nella sua rubrica sul settimanale femminile di quella testata, fa il terapeuta, è il filosofo televisivo del Maurizio Costanzo Show, insegna ai corsi e ai master in Università, e chissà cos'altro. Galimberti si spende come pochi sulla filosofia, e ci guadagna, forse come nessuno, chissà che non sia il filosofo di professione più ricco d'Italia. Ma alla filosofia ci crede davvero, è un erudito ma non ne fa un uso polveroso, la usa e la mette in campo su tutto, legge costantemente il presente attraverso quella lente, arrivando di recente a professare l'opportunità della "consulenza filosofica" come mestiere, con tanto di master.

La lente di Nietzsche

Il libro di Galimberti è un libro pesante. Non perché sia arduo da leggere, tutt'altro, ma è un libro a tesi, è sentenzioso. "Un libro sui giovani, perché i giovani, anche se non sempre lo sanno, stanno male": Galimberti si prende un bel rischio, a 65 anni ritiene di aver in mano la chiave per decifrare ciò che non va nell'universo dei comportamenti e dei sentimenti giovanili, e la chiama nichilismo, "l'ospite inquietante che si aggira tra loro, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui".

Il prestito di categorie filosofiche classiche per leggere la contemporaneità è frequente e legittimo, così pure faceva il libro più bello scritto su questo tema, quello di Benasayag e Schmit dal titolo "L'epoca delle passioni tristi", là era Spinoza a ispirare una lettura della condizione giovanile, ma poi quel volume si muoveva agile nell'universo emotivo dei ragazzi e soprattutto chiariva bene l'inganno del presente per chi lo vive da ragazzo. Galimberti parte proprio dalla recensione di quel volume, sposa in apparenza la tesi, ma poi vira altrove, perché avvicina troppo la lente e perde di vista quell'inganno del presente.

Di fatto il libro colleziona articoli apparsi su Repubblica e ne unisce altri nuovi, ma tutto converge verso la tesi, in modo un po' sospetto: i ragazzi che lanciavano sassi del cavalcavia, la disamina sui diversi tipi di droga, il fallimento della scuola, i reality show, ecc. tutto sembra confermare il

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Ma i giovani sono davvero nichilisti?
Anno di pubblicazione:	2008
Citazione bibliografica:	Laffi, S., 2008, "Ma i giovani sono davvero nichilisti?", in <i>Lo Straniero</i> , n. 92, febbraio.
Parole chiave:	

nichilismo come malattia generazionale, nata da un infelice paradigma culturale. Galimberti guarda da lontano e salvo in un caso non entra mai in contatto con le persone di cui parla: non è un'inchiesta sui giovani, non c'è il coraggio di una domanda aperta ma è una rilettura della cronaca e dei tratti che oggi più si attribuiscono ai giovani – perdita di progettualità, ripiegamento su stessi, perdita di tensione valoriale e ideale, analfabetismo emotivo, rapporto con la musica, rapporto con l'immagine, ecc. – a supporto di quella tesi. Galimberti sa scrivere, le citazioni sono continue e la storia del pensiero sembra sempre aver già detto tutto, le sue argomentazioni fanno venire le vertigini tanto alludono a verità ultime, il suo testo è pre-evidenziato con continui corsivi, la sua scrittura è densa, fatta di frasi lapidarie, perfette per essere citate. Il libro è ricchissimo di osservazioni lucide e condivisibili – come non essere d'accordo sui moniti intorno al dominio della tecnica, ai diktat dell'economia, ai ricatti del mercato, alla crisi della scuola e della famiglia come agenzie educative, ecc. – ma è la tesi che non convince. Perché imputare ai giovani il nichilismo?

L'origine del problema

“La crescita – dice Paul Goodman – richiede nell'ambiente oggetti adeguati che rispondano ai bisogni e alle capacità del bambino, ragazzo, adolescente, giovane che cresce, finché egli abbia acquistato sufficienti capacità di scelta e possa farsi il suo proprio ambiente. Non si tratta di una questione “psicologica” di influssi negativi o di cattiva condotta, ma del problema oggettivo di fornire la possibilità reale per un'esperienza degna di questo nome”. Il primo campo d'esperienza esplorato è quello del lavoro e Goodman si pone allora una domanda che oggi ci facciamo tutti: dove sono i lavori che servono a qualcosa? Se uno sogna di fare il meccanico poi scopre facendolo che le macchine sono fatte per rompersi, che sono costruite male, che le case automobilistiche lucrano sui pezzi di ricambio, che tutto è predisposto per durare poco e non c'è passione in nulla. Di fronte alla scoperta dell'inutilità del suo lavoro, il giovane meccanico ha una sorte morale segnata: “non c'è da stupirsi se ben presto egli diviene cinico, opportunista, desideroso di facili guadagni”.

A 50 anni di distanza “Growing up absurd” di Paul Goodman ci illumina assai meglio della lettura nichilista. Non ha senso accanirsi sui giovani, tentando un taglio generazionale che li allinei sotto la parola d'ordine del vuoto, della disaffezione a tutto. Molto spesso le definizioni non servono affatto a chi è definito ma a chi definisce, mettendolo al sicuro. E le categorie interpretative è meglio spenderle sui contesti, sui processi di trasformazione, perché questi responsabilizzano tutti gli attori (mentre le etichette sulle persone illudono e rassicurano gli osservatori), possibilmente chiedendosi ogni volta che parte si ha nel gioco. Perché ad esempio Galimberti non nomina e commenta il mondo dell'informazione e quello dell'università, i mondi che abita, non ne racconta la corruzione morale e i rapporti di sfruttamento che annientano ogni speranza nei giovani – la speranza che nel libro lui spiega essere la salvezza - mentre crocifigge (anche giustamente) la scuola e gli insegnanti imputando loro la fuga dalle responsabilità educative? Siamo certi che il giornalismo di Repubblica e il totocrediti dell'Università non siano parte di quel disincanto, non portino nei giovani a quel “tramonto” per dirla con Galimberti?

Il problema non è il vuoto nei giovani ma il deserto creato dagli adulti. Non è il non credere a qualcosa o qualcuno ma l'assistere alla distruzione sistematica di ciò in cui poter credere. Quale tensione morale si può sviluppare se le istituzioni stesse – ovvero le tipiche creature degli adulti – sono tutte intaccate dal problema della corruzione, siano esse il mercato, la chiesa, la politica, la forza dell'ordine, la scienza...? Quale sobrietà nei consumi e nei costumi, quale richiamo alla maturità puoi far tuoi se vedi sempre più adulti che si comportano da ragazzini, se il successo stesso sembra proporzionale agli anni in meno che dimostri di avere? Quale passione per la progettualità individuale puoi sviluppare se vivi in un sistema che intuisce sempre legato alla raccomandazione? E come fai a credere che si debba - così ti insegnano - “essere sempre se stessi” se di lì a poco, nei luoghi di lavoro, quelli che dicono quel che pensano e fanno quelle che dicono sono una minoranza? E perché il cellulare è vietato a scuola e consentito in parlamento? E perché credere al

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Ma i giovani sono davvero nichilisti?
Anno di pubblicazione:	2008
Citazione bibliografica:	Laffi, S., 2008, "Ma i giovani sono davvero nichilisti?", in <i>Lo Straniero</i> , n. 92, febbraio.
Parole chiave:	

primato della verità se mente il presidente del consiglio, l'onorevole, il giornalista, la madre rispetto all'omicidio del figlio? E come affezionarsi a questa vita e questo mondo se si assiste di continuo allo spettacolo della guerra e della distruzione ambientale?

In altre parole, chi davvero crede di meno al futuro, fra chi non sa bene cosa dire e cosa fare da un lato e chi invece elegge a norma l'interesse personale, il compromesso, il privilegio dell'età o della posizione? E soprattutto, chi fa più danni?